

### *Disabilità: riflessioni analitiche*

**Cristina Brunialti\***

*Ricevuto il 20 marzo 2024*

*Accolto il 30 settembre 2024*

*Ogni visione del mondo è ipotesi [...],  
il mondo ci è comprensibile solo  
come immagine psichica in noi,  
e quando l'immagine muta,  
non è facile capire se è mutato il mondo,  
o noi, o tutti e due.*

C.G. Jung, *La dinamica dell'inconscio*.

*Possiamo dire che l'Ombra si occultata  
anamorficamente dentro il visibile,  
occorre raggiungere il punto prospettico  
dal quale si rende visibile  
ciò che si era occultato.*

M. Trevi, *Studi sull'Ombra*.

### **Riassunto**

Il presente lavoro si basa sull'esperienza personale e clinica dell'autrice, maturata con portatori adulti di disabilità fisica e psichica, con genitori di figli diversamente abili e attraverso il lavoro di analisi, supervisione e formazione con gli insegnanti specializzati sul sostegno. L'analisi dei vissuti personali che spingono un insegnante a formarsi e a svolgere questa particolare attività professionale rappresenta un aspetto fondamentale del loro processo formativo e identitario. In particolare, secondo una visione junghiana, il poter riflettere profondamente sulla motivazione

\* Psicologa, psicoterapeuta, psicologo analista. Socio ordinario AIPA con funzioni didattiche e socio della IAAP. Vive e lavora a Roma.

Via Gaspare Gozzi 55, 00145 Roma. E-mail: [cribrunialti@gmail.com](mailto:cribrunialti@gmail.com)

*Studi Junghiani (ISSN 1828-5147, ISSNe 1971-8411), vol. 31, n. 2, 2024*

DOI: 10.3280/jun60-2024oa16215

relativa a questa scelta professionale consentirebbe all'insegnante di sostegno di poter svolgere la sua professione mantenendo anche un'attenzione al suo mondo interno e quindi alla sua salute psicofisica. In questo senso, il poter riflettere sulle conseguenze di una scelta così complessa e delicata, potrebbe prevenire forme di *stress lavoro correlato*, che sappiamo essere molto comuni in tutte le professioni di aiuto.

Secondo un orientamento analitico, lo scritto interpreta la funzione psicoeducativa dell'insegnante di sostegno in relazione al contesto storico e culturale attuale, correlandolo agli accadimenti del secolo scorso. In particolare, ci si riferisce all'eredità di un'*Ombra gigantesca e scomoda*, rappresentata dall'Olocausto; lo sterminio di disabili, di zingari, di omosessuali e del popolo ebraico. L'insegnante di sostegno, secondo questa ipotesi, si farebbe carico inconsciamente di alcuni aspetti profondi ponendosi come portavoce dell'alunno disabile, consapevolmente o meno, offrendosi come una sorta di collegamento tra l'alunno disabile e il resto del mondo scolastico (altri alunni, insegnanti...). Se l'insegnante di sostegno avesse accesso ad un processo di presa di consapevolezza, condurrebbe presumibilmente sé stesso e la collettività verso un gradino di sviluppo psico-sociale e culturale rispetto alla disabilità e al concetto di diversità in generale.

**Parole chiave:** *inconscio, ombra, disabilità, diversità, insegnanti, sostegno.*

### **Abstract.** *Disability: analytical reflections*

This work is based on the author's personal and clinical experience, gained with adults with physical and mental disabilities, with parents of disabled children and through the work of analysis, supervision and training with specialized support teachers. The analysis of personal experiences that drive a teacher to train and carry out this particular professional activity represents a fundamental aspect of the formative and identity process of support teachers. In particular, according to a Jungian vision, being able to reflect deeply on the motivation related to this professional choice would allow the support teacher to be able to carry out his or her profession while also paying attention to his or her internal world and therefore to his or her psychophysical health. In this sense, being able to reflect on the consequences of such a complex and delicate choice could prevent forms of *work-related stress*, which we know are very common in all helping professions. Following an analytical orientation, the paper interprets the psycho-educational function of the support teacher in relation to the current historical and cultural context, correlating it with the events of the last century. In particular, it refers to the legacy of a *gigantic and uncomfortable Shadow*, represented by the Holocaust, the extermination of the disabled, gypsies, homosexuals and the Jewish people. The support teacher, according to this hypothesis, would unconsciously take on some profound aspects; by acting as a spokesperson for the disabled pupil, consciously or unconsciously, he or she offers himself or herself as a kind of link between the disabled pupil and the rest of the school world (other pupils, teachers...). If the support teacher had access to an awareness-raising process, he or she would presumably lead himself or herself and

the community towards a step of psycho-social and cultural development with respect to disability and the concept of diversity in general.

**Key words:** *subconscious, shadow, disability, diversity, teachers, supporting.*

## Premessa

In un precedente articolo dal titolo *Riflessioni analitiche sulla disabilità fisica*, ipotizzavo come la disabilità fisica fosse un lutto non elaborabile (Brunialti, 2018). Nel presente scritto prenderò in considerazione altri aspetti relativi alla disabilità, che intersecandosi tra loro darebbero forma ad una nuova ipotesi.

Sin dai tempi antichi l'individuo portatore di disabilità è stato vissuto in maniera ambivalente; idealizzato come una sorta di figura soprannaturale oppure emarginato e perseguitato come un essere diabolico (Ferrucci, 2009). Nel secolo scorso in Europa, durante il periodo del nazismo, l'oppressione dei disabili si è strutturata in un processo di sterminio denominato "disinfezione" nell'ambito del progetto Eutanasia<sup>1</sup> e più precisamente del programma T4<sup>2</sup>, successivamente lo stesso fu applicato su scala più larga nei confronti del popolo ebraico (Ferrucci, 2009). Pur considerando le differenti declinazioni alla base degli atti persecutori attuati a danno di diverse categorie di individui tra i quali i disabili, gli zingari, gli omosessuali, i dissidenti politici, non in ultimo il popolo ebraico e altro, ho osservato come questi atti oppressivi siano stati realizzati con procedure analoghe e con modalità e strumenti simili. In ottica junghiana, mi sono interrogata sui possibili percorsi e riflessi inconsci che tale passato recente può avere oggi sui portatori di disabilità, sulle famiglie e sugli educatori. Da qui prenderebbe forma l'ipotesi secondo la quale se è vero che il processo di elaborazione psicologica del trauma collettivo dell'Olocausto sembrerebbe essere effettivamente iniziato solo in questi ultimi anni (Sonnino, 2022), potrebbe essere maturato anche il tempo per l'elaborazione dell'*Ombra* individuale e collettiva rispetto alla disabilità.

In particolare, ci si sofferma sui vissuti degli insegnanti di sostegno come una delle categorie sociali sulle quali sembrerebbero convergere proiezioni d'*Ombra* principalmente di natura collettiva. La dimensione psichica

1. Progetto Eutanasia, voluto da Hitler per eliminare dalla compagine della "fiera popolazione ariana" le cosiddette "vite indegne di essere vissute" in quanto affette da handicap o menomazioni (Sonnino, 2022).

2. Un programma che prende il nome dalla via e dal numero civico (Tiergarten Strasse, 4) in cui erano situati gli uffici amministrativi che lo resero operativo (Sonnino, 2022).

dell'*Ombra*, infatti, è un concetto fondamentale della teoria junghiana con la quale si intende la parte della personalità vissuta come negativa, inferiore, indifferenziata, oscura. Il termine viene sviluppato da Jung nel corso della sua vita ed è principalmente rintracciabile in *Simboli della trasformazione* (1912-1952), in *Psicologia dell'Inconscio* (1917-1943) e nei *Tipi Psicologici* (1921).

Nel presente elaborato ci si sofferma sul rapporto tra individuale e collettivo attraverso un modello teorico e clinico bi-modale, nel quale esperienze di lavoro in setting individuali si sono alternate in setting gruppalì.

Prima di entrare nel vivo del discorso si propone un breve excursus sui concetti junghiani che verranno presi in considerazione.

## **Il processo di individuazione e il concetto junghiano di *Ombra***

Le questioni oggetto di questo elaborato riprendono i concetti di *Individuazione* e di *Ombra* in quanto metafore junghiane connesse tra loro. In riferimento al processo di individuazione Jung (1934) definisce: «la vita è un fluire di energia. Ma ogni processo energetico è irreversibile per principio e quindi diretto in modo univoco verso una meta [...] la vita è quanto vi è di più teleologico; essa è di per sé tendenza a un fine; e il corpo vivente è un sistema di finalismi che tendono alla propria realizzazione» (p. 436). Pieri (1998) evidenzia quanto questo concetto ricorra nell'opera di Jung a più riprese, a partire dal 1916 in poi e ne propone una definizione ampia riferendosi al processo di individuazione come il divenire della personalità secondo un continuo atto trasformativo. In questa sede l'individuazione viene intesa come il processo di differenziazione<sup>3</sup> della psiche individuale dalla psiche collettiva. A partire da questa premessa si definisce l'ambito di riferimento ovvero la relazione tra il concetto di *Individuazione* e il concetto di *Ombra*. Il confronto della coscienza dell'Io con l'*Ombra* rappresenta una fase importante del processo di individuazione e Pieri (1998) suggerisce: «[...] fin dall'inizio del processo di individuazione gli stereotipi culturali sono incontrati dal soggetto stesso come ostacoli e impedimenti alla realizzazione della propria individualità. Ma è anche detto che una tale condizione di urto tra individualità e comunità è fondamentale per l'attivazione del sotto processo di differenziazione dal collettivo [...]» (pp. 357-358).

Per diversi anni ho svolto docenza presso un ateneo romano per la

3. Secondo Pieri (1998): «Jung definisce la differenziazione come quel sottoprocesso che, insieme all'integrazione, da luogo al processo di individuazione [...]» (p. 221).

formazione degli insegnanti specializzati sul sostegno, consolidando in questo ambito l'attività di formazione e di supervisione. Ho svolto e tutt'oggi svolgo privatamente la sua attività di analista con gli insegnanti. Il lavoro di formazione e di supervisione con gli insegnanti di sostegno ha permesso di comprendere come spesso non venga attribuito il giusto valore a questa scelta professionale, tenuto conto che si rivolge ad individui in età evolutiva bisognosi di essere ascoltati, valorizzati ed educati al pari di tutti gli altri. Inoltre, sembrerebbe che gli stessi insegnanti siano poco preparati a confrontarsi con la disabilità degli altri, ma soprattutto non sarebbero pronti a confrontarsi con le proprie modalità e risorse attivate dall'entrare in relazione con la disabilità. Non sembrerebbero essere abbastanza disposti a confrontarsi con la disabilità come un aspetto che appartiene anche a loro. Si prende spunto ancora da Pieri (1998): «[...] L'Ombra si riferisce al lato non accettato della personalità [...]» (p. 489).

## **Dall'esperienza personale alla clinica con disabili e famiglie**

Partendo dall'esperienza di essere portatrice di una disabilità fisica congenita, ho riflettuto sul lavoro clinico condotto con portatori di disabilità e con le famiglie, con particolare riferimento alla grande sofferenza psico-fisica che la disabilità del corpo porta al malato, alla sua famiglia ed a chi si dedica alla sua cura ed alla sua educazione. L'accento è posto sulla difficoltà e spesso sull'impossibilità del paziente con danno fisico ad elaborare il lutto narcisistico (Brunialti, 2018). Il difetto del corpo, che si presenta prepotentemente nella scena analitica, costringe l'analista, nel controtransfert, a mantenere attivi contemporaneamente mente e corpo insieme. La relazione analitica diventa oggetto di particolare attenzione nelle sue possibili sfaccettature, soprattutto in riferimento a dimensioni d'*Ombra*. La specificità della relazione analitica con un paziente disabile farebbe vivere su un piano profondo all'analista il dolore fisico e psichico insieme. Come se questi due poli – fisico e psichico – si presentassero sullo stesso piano e contemporaneamente. Il gioco di fantasie sul corpo nel caso di disabilità fisica è contaminato dal dato reale. L'aspetto fortemente concreto del corpo disabile entra e satura lo spazio simbolico, che invece ha bisogno di stare sospeso nel buio per poter nascere e crescere. L'analista deve quindi porsi come “L'Altro disabile” verso il suo paziente, deve offrire al suo paziente un'occasione per vivere la dimensione simbolica soffocata dalla realtà del corpo. Nei pazienti con disabilità fisica il corpo si rende prepotentemente presente sulla scena e, in tale evidenza, a volte potrebbe accadere che parte dell'*Ombra* personale del paziente (il danno al corpo) si sposti nel campo analitico, diventando una sorta

di **oggetto bizzarro** non integrabile, al pari di un nucleo psicotico. Nel caso di pazienti disabili fisicamente la presenza di questo *oggetto bizzarro* fa sì che la coppia analitica difficilmente possa elaborare i contenuti associati allo stesso oggetto. L'*oggetto bizzarro* diverrebbe un lutto non elaborabile. L'*Ombra* non sarebbe solo soggettiva, ma oggettiva, nei suoi connotati sociali, di rifiuto verso la diversità, intendendo quest'ultima come scostamento da un'immagine di normalità uniformata alla visione comune.

Quindi, in sintesi, con il mio primo articolo ho esplorato la disabilità in analisi, ora esploro la disabilità rispetto al ruolo dell'insegnante di sostegno; in entrambi i casi mi sono soffermata sul concetto di *Ombra*.

Prendendo spunto dal lavoro formativo e di supervisione con gli insegnanti di sostegno sembrerebbe che siano gli stessi insegnanti di sostegno a percepirsi in modo svalutativo. Possiamo ipotizzare che questo meccanismo svalutativo sia associato, su un piano individuale e collettivo, ad un evitamento all'entrare in contatto con situazioni particolarmente angoscianti e sconcertanti. Sonnino (2022) nel suo studio dedicato all'Olocausto a proposito del trauma scrive: "Evitare il confronto con l'esperienza traumatica è un comportamento non solo di coloro che hanno subito direttamente il trauma, ma anche di coloro che vi hanno preso parte – esecutori, spettatori o testimoni storici più distaccati".

Per meglio indagare sullo scambio tra individuale e collettivo il lavoro si è articolato secondo un punto di vista soggettivo e un punto di vista collettivo.

## **Il punto di vista soggettivo**

Il singolo insegnante di sostegno, durante il percorso formativo, apprende strumenti, strategie, tecniche, modalità di lavoro, ma non ha l'opportunità, se non per scelta personale, di fermarsi a riflettere su sé stesso per guardarsi dentro sia sugli aspetti legati alla propria storia familiare che personale. Se riuscisse ad accedere a questa esperienza potrebbe integrare aspetti d'*Ombra*, trovando un senso suo peculiare alla disabilità con la quale entrerà in relazione. Secondo Jung attraverso il lavoro sul singolo individuo si possono creare i presupposti per dei cambiamenti collettivi; individuo e società sarebbero strettamente in relazione reciproca e si influenzerebbero trasformandosi a vicenda (Jung, 1952). Paola Russo (2023) ha trattato il rapporto tra individuo e collettivo in occasione del ciclo "Lecture junghiane – corso

introduttivo sull'Opera di C.G. Jung" organizzate da AIPA<sup>4</sup>. Sulla base del suo lavoro ventennale di studio, ricerca e clinica dei gruppi ad orientamento analitico, sottolinea la relazione di reciprocità tra soggetto e collettivo: tra una gruppaltà interna al soggetto e una inter e transpersonale messa in comune di oggetti da parte del collettivo.

Tornando al nostro insegnante di sostegno in formazione, ricevuta la fortissima sollecitazione da parte della società<sup>5</sup>, vivrebbe una sorta di necessità di dotarsi degli strumenti per poter svolgere al meglio la sua attività lavorativa. Ma cosa comporta il confrontarsi continuamente (per tante ore ogni giorno, per tanti giorni e tanti anni) con i limiti, le difficoltà, la fatica e il dolore prospettati dalla diversità nei suoi svariati connotati? La disabilità, come la diversità, pone l'individuo di fronte a ciò che può essere inquietante, come un'immagine del mostruoso nei suoi connotati, di deforme, di orrendo (Ferrucci, 2009). Si possono provare sentimenti di vergogna e di rifiuto verso colui che è portatore di disabilità e verso chi gli è vicino. La disabilità rimanda a ciò che è incontrollabile, a ciò che è poco conosciuto e per questo può suscitare molto timore, nello stesso tempo può essere percepita come debolezza, inadeguatezza, inabilità. Nel sentirsi minacciati dall'entrare in contatto con la disabilità si possono attivare pensieri e/o azioni di tipo aggressivo-persecutorio, a volte con risvolti abusanti. La disabilità e la diversità si aprono all'imprevedibilità, all'incertezza e all'indefinitezza. Sulle possibili motivazioni alla messa in opera dell'Olocausto, Sonnino (2022) riprendendo il pensiero di Freud direttamente dalla prefazione all'edizione ebraica di *Totem e Tabù* (1913), ricorda come lo stesso padre della psicoanalisi concepì il popolo ebraico come portatore di un'identità difficilmente definibile. Allo stesso tempo come analisti ci è noto quanto proprio questa condizione di indefinitezza e di negatività, se integrata nella personalità, possa aprirsi ad una dimensione creativa e trasformativa. La professione di insegnante di sostegno, così come tutte le professioni di aiuto, appare fortemente connessa alla relazione con l'altro e con altro si intende l'Altro da noi. Intendiamo con questo la parte sconosciuta dentro di noi, che spesso si palesa nell'incontro con l'altro reale; questo comporta inevitabilmente scambi intenzionali e non intenzionali tra due o più individui. A volte negli scambi accade che aspettative, vissuti ed emozioni passino da un individuo all'altro in modo inconscio. Per esempio, se l'insegnante di sostegno vive il bisogno profondo di sentirti (**sentirsi**) utile nei confronti dell'altro, potrebbe

4. <https://www.aipa.info/2023/07/08/nessuno-si-e-mai-individuato-sulla-cima-delleve-rest-gruppality-e-psicologia-analitica-paola-russo/>

5. Per poter acquisire maggiore punteggio e passare di ruolo a tempo indeterminato, gli insegnanti spesso scelgono di specializzarsi nel sostegno. In quest'ottica la specializzazione nel sostegno sarebbe un mezzo per fare carriera verso il posto fisso.

percepirsi come una sorta di figura salvifica e guaritrice, per questo potrebbe vivere delle fantasie e delle aspettative nei confronti del suo lavoro, fortemente condizionate dal dover soddisfare questo suo bisogno inconscio di prendersi cura di sé stesso attraverso la cura degli altri. Riferendosi all'analista come guaritore ferito, Mondo (2020) scrive: «[...] La sua ferita incurabile, che ne limita l'azione, è un monito degli Dei contro gli eccessi del potere» (p. 8). La ferita dell'analista e di chiunque svolga professioni di aiuto, offrirebbe l'opportunità di confronto con il senso del limite a garanzia di un eccesso di potere e di onnipotenza.

Guggenbuhl-Craig (1987) sul tema scrive:

Si incontrano spesso degli insegnanti che sembrano aver perso ogni traccia di infanzia [...] Essi sono diventati solo insegnanti che affrontano i bambini quasi fossero dei nemici. Si lamentano che gli allievi non sanno nulla [...] Questo tipo di insegnante si è del tutto allontanato, interiormente ed esteriormente, dalla dimensione infantile. I bambini sono l'altro, ciò che non si vuole assolutamente essere. Insegnanti di questo genere traggono un certo piacere dall'imporre ai bambini il loro potere, tormentandoli e tenendoli a bada con medie calcolate con matematica esattezza, basata comunque su voti arbitrari (p. 88).

Così si ipotizza che l'insegnante possa vivere una sorta di dimensione onnipotente, che potrebbe portarlo a sperimentare un vissuto fallimentare nel caso in cui la funzione salvifica non trovasse corrispondenza nella realtà. Potrebbe anche accadere che da questo senso di fallimento l'insegnante entri in forme depressive autosvalutative, oppure in sentimenti di rabbia nei confronti della realtà esterna. Si cita, a titolo esemplificativo, il caso di cronaca recente di un insegnante di sostegno che sembrerebbe aver somministrato tranquillanti ad un alunno disabile<sup>6</sup>.

I riferimenti sopracitati sono attinenti alla relazione terapeutica, ma possiamo in parte estendere a tutte le professioni di aiuto lo stesso principio, con le dovute differenze (Pergola, 2016).

L'insegnante di sostegno è un educatore e si pone come portavoce dell'alunno disabile, facendo ciò, consapevolmente o meno, si offre come una sorta di collegamento tra lo stesso alunno disabile e il resto del mondo scolastico (altri alunni, insegnanti...). Si muove quindi su un terreno al limite tra il mondo dei cosiddetti normali e dei diversi. Assume sembianze di entrambe le parti tenendo, per così dire, un piede nella normalità e un piede nella disabilità. Nei vissuti carichi di ansia e di angoscia di alcuni insegnanti di sostegno si percepisce un livello di sofferenza elevatissimo, spesso

6. <https://www.tecnicadellascuola.it/docente-di-sostegno-si-chiude-in-bagno-con-bimbo-con-disabilita-paura-a-scuola-lo-avrebbe-costretto-ad-assumere-un-farmaco>

difficile da elaborare su un piano personale, a volte associabile su un piano profondo all'essere esposti senza filtri al dolore della diversità, sia che riguardi il corpo, la mente o entrambe. Subiscono un contagio attraverso la relazione con la persona disabile e diventano anche loro portatori di quella diversità-disabilità, sia che ne siano consapevoli o meno. Gli stessi insegnanti sono esposti a sentimenti di emarginazione ed esclusione e possono riemergere in loro tematiche irrisolte difficili da elaborare, legate a vissuti personali, ma anche a vicende sociali e storiche non lontane nel tempo.

Introducendo il tema dell'emarginazione, dell'estromissione attuata da individui verso altri individui e da popoli verso altri popoli, si ritrovano le parole di Romano (2009) quando afferma che proiettare l'*Ombra* equivale ad attribuire ad altri ciò che rifiutiamo in noi, esorcizzando ciò che ci fa paura, staccandolo da noi e incarnandolo in altre persone. Inoltre, riferendosi alla nozione di capro espiatorio e alle proiezioni del male su intere comunità e nazioni, Romano (2009) asserisce che lo stesso meccanismo si può estendere alla dimensione collettiva. La mentalità collettiva offre differenti spunti a conferma di quanto ipotizzato; ad esempio, ci si riferisce ad una sorta di lessico comune del tipo: "*Sei disabile?*" per indicare una persona in un momento di impasse, o di incertezza. Attraverso l'immagine della disabilità si esprimerebbe una certa irritazione o intolleranza verso i modi e tempi dell'altro, svelando l'impossibilità ad integrare dimensioni vissute come negative e che per questo potrebbero evolvere in angosce persecutorie. Intervenedo su questi temi legati alla mentalità collettiva in relazione all'*Ombra* Von Franz (1974) scrive: «[...] d'altra parte, se non la sia accetta (l'*Ombra*), opererà in modo occulto» (p. 13). Di seguito nel testo:

[...] dobbiamo presumere che l'*Ombra* sia costituita da materiale in parte personale e in parte impersonale e collettivo [...] demoni collettivi possono impossessarsi di noi, qualcosa di loro deve essere presente in noi, altrimenti [...] la nostra porta psichica non sarebbe aperta al contagio. Quando parti dell'*ombra* personale non sono sufficientemente integrate, l'*ombra* collettiva può infiltrarsi attraverso tale porta (Von Franz, 1974, p. 15).

## **Il punto di vista collettivo**

Recenti avvenimenti di cronaca, datati aprile 2023, riguardanti uno studente con autismo che ha lasciato la scuola perché escluso dalla gita con la classe<sup>7</sup> e una bambina con sindrome di Down che è stata esclusa dal saggio

7. <https://www.orizzontescuola.it/studente-con-autismo-lascia-la-scuola-non-puo-andare-in-gita-con-la-classe-e-ha-difficolta-a-seguire-le-lezioni/>

di danza<sup>8</sup>, ci inducono a riflettere se oggi si è così inclusivi. Rifacendosi al concetto di *Ombra* di Jung, Trevi (2009) evidenzia quanto alcuni individui non si identifichino con la propria *Ombra*, ma con l'*Ombra* che vien loro proiettata. La nostra collettività, attraverso le decisioni politico-governative, ci prospetta la necessità di formare un numero maggiore di insegnanti di sostegno, che entrino a pieno titolo nel mondo della scuola. Per questo motivo si organizzano corsi di alta formazione e si istituiscono concorsi pubblici. Restando in ambito della psicologia analitica, ci si domanda quale potrebbe essere la natura intrinseca racchiusa in questa necessità.

Sembrerebbe si possa ipotizzare che la necessità di formare un numero maggiore di insegnanti di sostegno sia basata principalmente su logiche pragmatiche e razionali, suggerite da analisi dei bisogni del sistema educativo in generale, secondo principi razionalistici dei modelli attualmente maggiormente utilizzati nel sistema formativo italiano.

Nel nostro caso sembrerebbe ci sia un prevalere della dimensione cosciente rispetto a quella inconscia (Madera, 2016). In particolare, quest'ultima verrebbe rimossa e in parte negata e scissa, andandosi a depositare in zone d'*Ombra* individuali e collettive. Secondo la visione junghiana quando prende forma un'inflazione psichica possono svilupparsi sintomi importanti. Jung (1916) con il termine inflazione psichica definisce: «[...] un'espansione della personalità che oltrepassa i limiti individuali, un rigonfiamento. In questo stato si riempie uno spazio che normalmente non si potrebbe occupare ciò che è situato fuori di noi [...]» (pp. 141-142). Sempre su questo concetto Jung (1944) scrive: «Ogni aumento di coscienza porta in sé il pericolo di un'inflazione» (p. 457).

Ritornando con il pensiero alle possibili relazioni tra dimensione individuale e collettiva rispetto all'*Ombra* della disabilità nel settore specifico della funzione psicoeducativa dell'insegnante di sostegno, ci si domanda per quale motivo la società chiedi agli insegnanti di sostegno di formarsi sul piano della strumentazione tecnica e concettuale, tralasciando o cercando di incasellare la dimensione affettiva in protocolli standardizzati.

Si passa a descrivere il modello adottato in ambito di alta formazione con gli insegnanti di sostegno.

8. <https://www.foggiatoday.it/cronaca/esclusione-bambina-down-saggio-danza-scuola-foggia.html>

## Setting individuale e grupale

Il lavoro si è sviluppato attraverso il confronto tra un setting individuale e un setting grupale, come di seguito descritto.

### *Setting individuale*

Lavorando con le immagini oniriche di pazienti in analisi, si evidenziano le difficoltà nell'entrare in contatto con i vissuti attivati dalla disabilità e inoltre si raffigurano le evoluzioni della personalità grazie al confronto e all'integrazione dell'*Ombra*. Per fare un primo esempio, una giovane insegnante di sostegno racconta un sogno: *“Mi trovavo al cinema da sola. Mi sentivo imbarazzata perché ero da sola. Non avevo scelto il film, ero entrata nella sala e mi ero seduta. Alla fine della proiezione una piccola mano bianca e fredda mi tocca il braccio, mi giro e mi accorgo che è L., il ragazzo iperattivo che seguo a scuola. Mi sento male”*. Il lavoro associativo sul sogno portò alla luce vissuti personali irrisolti che si erano attivati nella relazione educativa di sostegno. Furono necessarie diverse settimane di esplorazione del sogno e dei sogni che ad esso seguirono per comprendere i vissuti profondi che avevano spinto questa persona a scegliere questo lavoro. Emerse il suo senso di solitudine ed isolamento; non aveva scelto il film come anche la sua professione. Entrò in contatto con la mano fredda del ragazzo e si sentì male; divenne così consapevole del suo dolore e della sua resistenza inconscia al confronto con la disabilità.

Ecco un altro sogno della stessa persona alcuni mesi dopo: *“Andavo al supermercato a fare spesa. Era pieno di gente e facevo fatica a procedere con il carrello. Non riuscivo a trovare un prodotto per la pulizia della casa, così invece di comprare ciò che mi serviva per la casa comprai una foto incorniciata che mi piaceva. Era una foto in bianco e nero dove un bambino teneva un palloncino in mano”*. Il lavoro su questo sogno ci portò a profonde associazioni personali fino a parlare di L., il ragazzo iperattivo, che giocava sempre con i palloncini di tutti i tipi. Per questa insegnante sembrava essere ancora faticoso procedere nella sua esplorazione di contenuti inconsci, ma riusciva a farlo perché nel sogno riusciva a spingere il carrello anche se con difficoltà. Rinunciava alla scelta razionale e si lasciava trasportare dal sentire di quel momento, solo allora trovava una foto raffigurante un bambino con un palloncino. Associava e riconosceva la sua relazione con l'alunno disabile che seguiva a scuola, ripercorrendo il suo vissuto interiore e la sua scelta professionale. Da un momento iniziale di smarrimento e di non consapevolezza presente in entrambi i sogni,

l'analisi ha potuto confrontarsi con suoi aspetti d'*Ombra* trovando un senso alla sua scelta lavorativa. Questo, nel tempo, ha comportato anche un miglioramento in senso adattativo con evidenti cambiamenti sul piano di realtà nel contesto lavorativo.

### *Il setting gruppale*

Le dinamiche gruppali si sono attivate in momenti diversi e in piccoli, medi e grandi gruppi<sup>9</sup>. Tale procedimento ha consentito agli insegnanti di portare i loro vissuti e le loro esperienze in relazione alla disabilità in un ascolto libero da giudizi o pregiudizi. I gruppi erano di tipo esperienziale<sup>10</sup>, a termine concordato<sup>11</sup>, della durata di due ore ciascuno con frequenza settimanale per un periodo di sei mesi circa. Si sono presi in considerazione diversi gruppi esperienziali nell'arco di circa cinque anni, arrivando a identificare un campione di diverse centinaia di individui. Tenendo conto del numero significativo di individui che hanno partecipato a questi incontri gruppali, alternati a percorsi individuali, si avvalorerebbe il pensiero di Jung (1945): «la psicopatologia delle masse trova le sue radici nella psicologia del singolo individuo. Fenomeni psichici di diverse dimensioni possono benissimo essere indagati anche nell'individuo, e soltanto qualora si riesca a stabilire che determinati fenomeni o sintomi sono comuni a una quantità di individui diversi, si può iniziare a esaminare i corrispondenti fenomeni di massa» (p. 59).

Come descritto da questo lavoro, in ambito accademico potrebbe essere auspicabile poter far luce su questi aspetti, non solo dentro la stanza dell'analisi, ma anche nei contesti di formazione o nelle stesse istituzioni scolastiche. Luoghi quest'ultimi generalmente estranei alla cura, ma non per questo da estromettere da riflessioni relative alla relazione educativa rispetto alla disabilità.

Nel seguito intendo approfondire la relazione tra disabilità e *Ombra*

9. In questo elaborato la differenza tra piccolo, medio e grande gruppo viene definita dal numero di partecipanti: circa 8 per il piccolo gruppo, 15-20 per un gruppo medio e più di 20 per un grande gruppo.

10. Il gruppo esperienziale, nelle sue principali applicazioni metodologiche, è un gruppo di formazione, quindi senza nessuno scopo terapeutico, che parte dall'assunto che partecipare ad un'esperienza condivisa modifichi comunque l'assetto mentale di ogni singolo partecipante.

11. Per gruppo a termine concordato si intende un gruppo con un focus preciso sul quale si concentra il lavoro per un ciclo preciso di sedute (De Franco, 2000).

attraverso un lavoro di amplificazione<sup>12</sup> e formula intuitivamente un'ipotesi che cercherà di spiegare.

## Disabilità e Ombra

Addentrandoci a ritroso nella storia recente appare, sulla superficie del nostro discorso, un'*Ombra* inquietante e gigantesca. Nel secolo scorso una grande *Ombra* è stata gettata sugli individui più fragili e diversi. Grazie all'indifferenza, all'inconsuetudine, alla disinformazione e all'adesione passiva della massa al sistema dominante e grazie al coinvolgimento di un numero significativo di medici e personale paramedico, ha potuto svilupparsi quello che tutti conosciamo come lo sterminio del popolo ebraico e non solo, perché la Germania aveva iniziato a eliminare gli individui tedeschi portatori di disabilità fisica e psichica (Sonnino, 2022). Il nazismo, rifacendosi alla teoria del superuomo<sup>13</sup> e alle teorie eugenetiche<sup>14</sup>, arrivò a identificare la razza ariana come la razza superiore a tutte le altre. Hilmann (1996) scrive:

Poiché gli esseri umani hanno ombre le cui profondità attingono al livello collettivo dove si annida l'assassino, il comportamento umano è mosso da questa forza archetipica. Hitler conosceva bene l'Ombra, la assecondava, ne era ossessionato e voleva epurare il mondo da essa; ma non poteva riconoscerla dentro di sé, ne vedeva

12. Attraverso il processo di amplificazione Jung decide di abbandonarsi alle sollecitazioni del materiale inconscio, creando quel territorio comune al paziente e all'analista in cui i simboli che emergono possono essere ampliati e connessi tra loro, lungo la strada del processo di individuazione per raggiungere il simbolo del Sé (Russo, Brunialti, Agnese, Caulo, Sebasta, 2022).

13. Il superuomo è un concetto filosofico che si colloca nel futuro: corrisponde all'idea di un uomo nuovo, oltre e diverso da ciò che conosciamo. La stessa parola tedesca che utilizza Nietzsche è *Übermensch* che può essere tradotta anche con "oltreuomo", cioè di un uomo oltre l'uomo esistente.

14. Il termine *eugenetica* fu coniato dallo scienziato inglese Francis Galton. L'eugenetica fa propria la teoria evolutiva darwiniana che trasforma radicalmente l'atteggiamento nei confronti del mondo vivente, poiché non prende più in considerazione i singoli individui, ma le popolazioni. Le idee si diffondono dal campo delle scienze naturali a quello delle scienze sociali, dove Herbert Spencer, amico di Darwin, con il concetto di «sopravvivenza del più forte» teorizza il darwinismo sociale. Le idee eugenetiche – prima coltivate da ristrette cerchie di intellettuali – vennero fatte proprie dagli organismi politico-statali di vari paesi, perché fornivano ai governanti le argomentazioni teoriche e pratiche per «migliorare il corpo della nazione», e «affrancarlo per il futuro dal peso sociale ed economico della malattia e della degenerazione». Sul piano pratico, si trattava di adottare gli interventi più appropriati per *prevenire* «l'eccessivo riprodursi degli individui di qualità peggiore, o il deteriorarsi della qualità demografica per influenza dei meno adatti giunti da fuori grazie all'immigrazione e incoraggiando i più adatti a riprodursi per il bene della nazione come insieme» (Ferrucci, 2009).

solo la forma proiettata, come ebrei, zingari, intellettuali, stranieri, deboli e malati [...] (p. 290).

Così, tornando indietro con il nostro pensiero alla storia ancora recente dell'umanità, si intravede all'orizzonte in che modo la disabilità e la diversità siano state vissute dalle generazioni che ci hanno preceduti. Afferma Odgen (2016): «Il passato non è “dietro di noi”, è dentro di noi» (p. 18). Non ci si riferisce solo ed unicamente al periodo storico del nazismo, ma si pone l'accento anche sulle generazioni successive vissute negli anni a seguire la Seconda guerra mondiale. I nostri bisnonni e nonni hanno vissuto le due grandi guerre, tramandandoci le loro storie personali, familiari e sociali del loro tempo, secondo una sorta di narrazione transgenerazionale (Jung, 1936). Solo da pochi anni si sarebbe avviato un processo lento e complesso di elaborazione dell'Olocausto, mentre per decenni non è stato possibile affrontare tale elaborazione (Sonnino, 2022). Sembrerebbe che in una prima fase sia prevalsa la negazione come meccanismo difensivo e che solo oggi, a distanza di circa ottant'anni, sia maturato il tempo e la necessità per cui le nostre generazioni non neghino più quanto accaduto, ma se ne facciano carico come un'eredità scomoda e dolorosa, ma pur sempre un'eredità. Ci dobbiamo chiedere: cosa vogliamo fare di questa eredità che appartiene a tutti noi? Mantenendo aperta questa domanda come una prospettiva intensamente dolorosa e allo stesso tempo fortemente creativa, si lascia la parola a chi ha purtroppo vissuto da vicino il periodo della persecuzione e dell'eccidio degli ebrei, ma non solo: “in questa categoria rientra la Shoah degli ebrei, così come la programmazione di eliminazione dei disabili mentali, degli zingari, di tutti gli avversari politici e religiosi, degli omosessuali, tutti fatti rientrare biologicamente nella cultura degenerata” (Poli, 2013).

McGuire e Hull (1995), citando Jung a proposito dell'analisi di ciò che era accaduto con la promulgazione delle leggi razziali e con la messa in scena dell'Olocausto, scrivevano: «Tutti i capi nazisti erano uomini posseduti, nel senso più vero della parola, non è certo un caso che il Ministro della Propaganda avesse un piede deforme, dall'antichità il marchio dell'indemoniato» (p. 205). Queste parole ci fanno riflettere su come vissuti di inadeguatezza ed inferiorità di alcuni, possano essere stati massicciamente proiettati su una popolazione innocente e portatrice di diversità.

Ci si collega con il pensiero a ciò che ci suggerisce Sonnino (2022): “Ritengo, infatti, che ancora sia in embrione una riflessione sugli effetti psichici che possono essersi riverberati sulle generazioni successive a quella dei carnefici”. Si apre una prospettiva che esula il tema di questo articolo, ma che rappresenta un ambito significativo verso la creazione di spazi di mentalizzazione di vissuti, altrimenti non elaborabili, con assunzione di responsabilità post-generazionale.

Restando a contatto con questi contenuti, l'ipotesi che si descrive rappresenta la possibilità di far luce su questi aspetti *Ombra*, dei quali gli insegnanti di sostegno, nel loro prendersi cura di alunni diversamente abili, sarebbero portatori principalmente in maniera inconscia. Facendosi carico di questa funzione sociale, gli insegnanti di sostegno si assumerebbero in modo involontario le proiezioni derivanti dall'inconscio collettivo, in parte rappresentate da negazioni e scissioni d'Ombra risalenti agli avvenimenti drammatici del secolo scorso. Per questo, il peso che questi insegnanti si ritrovano a sostenere, se non sufficientemente elaborato, può contribuire alla manifestazione, su un piano personale, di disturbi di vario genere, tra i quali la sindrome del Burnout (D'Oria, 2019). Si ipotizza una *corrispondenza tra psiche individuale e funzionamento psichico collettivo*, come evidenziato nel presente scritto, frutto della mia esperienza personale, clinica, di formatore e di supervisore e come confermato dai rimandi teorici riportati.

## Conclusioni

In questo lavoro si riportano alcune riflessioni sorte dal lavoro con gli insegnanti di sostegno e con la disabilità. Il filo conduttore è l'indagare sul senso profondo di questa scelta professionale e sulle *Ombre* ad essa connesse. Ci si augura che questo lavoro possa fornire un contributo verso spazi di pensiero e d'azione rispetto alla disabilità e rispetto a chi ha scelto di svolgere la propria attività professionale intorno a chi di disabilità è portatore. Precisamente in questo senso si collocherebbe l'ipotesi analitica di una diretta relazione a livello di inconscio individuale e collettivo tra disabilità, storia recente dell'umanità e funzione sociale dell'insegnante di sostegno. Trevi (2016) trattando di Ombra e male, scrive:

nel suo aspetto personale l'Ombra può essere considerata la somma del negativo nell'individuo, nel suo aspetto sovrapersonale l'Ombra è il negativo tout court, è il male. Nell'opera di Jung si nota appunto questo progressivo passaggio da una concezione personale dell'Ombra a una concezione sovratemporale, universale della stessa. Non è possibile esaurire sia pur sommariamente questo aspetto del problema dell'Ombra: come in sede etica e metafisica il problema del male è in realtà il problema di fondo se non il problema unico, così nella psicologia del profondo esso costituisce un polo inevitabile di orientamento di ogni ricerca<sup>15</sup>.

Come descritto nel testo ci si riferisce all'eredità di un'*Ombra gigantesca e scomoda*, ricevuta dal secolo scorso; l'Olocausto come sterminio di intere

15. <http://circolarmente2.blogspot.com/2016/02/studi-sullombra-mario-trevi-augusto.html>

generazioni di ebrei prende forma e va ad aggiungersi alle discriminazioni e persecuzioni, nei secoli e in tutto il mondo, di individui portatori di disabilità, così come verso altre categorie di popolazione. In questo scritto il riferimento all'Olocausto è mettere in evidenza l'evento storico caratterizzato da un livello di distruttività umana inimmaginabile e come lo stesso abbia coinvolto, oltre alle persone di religione ebraica, tanti altri individui portatori di diversità. Non si intende entrare nel merito della specificità di quelle che sono state le premesse e le motivazioni rivolte al popolo ebraico e che trovano riflessioni a parte e che esulano dal presente discorso. La disabilità e il lavoro dell'insegnante di sostegno sono al centro della presente ipotesi, secondo la quale lo stesso insegnante si farebbe inconsciamente carico di proiezioni d'*Ombra* collettive. Tali proiezioni che si sarebbero stratificate nell'inconscio collettivo nel corso dei secoli, durante il periodo dell'Olocausto avrebbero trovato una grande opportunità di messa in atto. Divenendo autenticamente consapevole di questo, l'insegnante di sostegno si troverebbe nella posizione di poter integrare, dolorosamente, questi contenuti d'*Ombra*. Solo allora potrebbe scegliere di essere compartecipe e veicolo di un importante cambiamento sociale. Se gli insegnanti di sostegno divenissero consapevoli della portata e del valore emotivo e affettivo di queste proiezioni, potrebbero contribuire significativamente al processo individuale e collettivo di integrazione della disabilità e della diversità. Così Romano (2016): «Quando l'Ombra viene accettata, l'energia sequestrata dall'inconscio viene nuovamente resa disponibile per la coscienza e, sebbene non sia un processo definitivo, può essere utilizzata per produrre nuovi valori»<sup>16</sup>.

Sul versante collettivo si prospetterebbe una possibile trasformazione che aprirebbe le porte ad una dimensione creativa nella quale la disabilità enterebbe in relazione con sé stessa e con *l'altro non disabile* secondo una declinazione non definibile a priori. Ci si augura di poter essere osservatori e compartecipi di questo cambiamento.

## Bibliografia

- Allodola V.F. (2020). L'insegnante di sostegno: un fuori classe di "serie B", *Le nuove frontiere della scuola*, 53: 56-61.
- Bion W.R. (1962). *Learning from Experience*. London: William Heinemann Medical Books (trad. it.: *Apprendere dall'esperienza*. Roma: Armando, 1972).
- Brunialti C. (2018). Riflessioni analitiche sulla disabilità fisica. *Studi Junghiani*, 46: 5-19. DOI: 10.3280/JUN2017-046001.

16. <http://circolarmente2.blogspot.com/2016/02/studi-sullombra-mario-trevi-augusto.html>

- De Franco L. (2000). *La passione per l'immagine*. Roma: Edizioni Therapne.
- D'Oria V.L. (2019). *Insegnanti, salute negata e verità nascoste: cento storie di burnout in cattedra*. Napoli: EdISES.
- Dreifuss G. (1981). Analisi dei superstiti dell'Olocausto. *Rivista di Psicologia Analitica*, 23, 81: 45-51.
- Ellenberger H.F. (1976). *La scoperta dell'inconscio. Storia della psichiatria dinamica*, vol. 2. Torino: Bollati Boringhieri.
- Ferrucci F. (2009). Lo sterminio dei disabili. Come e perché noi tracciamo i confini dell'umano. «*Quis ut Deus*», 1: 131-170.
- Guggenbühl-Craig A. (1987). *Al di sopra del malato e della malattia. Il potere "assoluto" del terapeuta*. Milano: Raffaello Cortina.
- Hillman J. (1996). *Il codice dell'anima*. Milano: Adelphi.
- Jaffé A., Jung C.G. (1961). *Erinnerungen, Träume, Gedanken von C.G. Jung*. Zürich: Rascher (trad. it.: *Ricordi, sogni, riflessioni di C.G. Jung*. Milano: BUR, 1992).
- Jung C.G. (1912-1952). *Simbole der Wandlung. Analyse des Vorspiels zu einer Schizophrenie* (trad. it.: *Simboli della trasformazione*. In: *Opere*, vol. 5. Torino: Bollati Boringhieri, 1992).
- Jung C.G. (1916). *Zwei Schriften über Analytische Psychologie* (trad. it.: *Due testi di Psicologia Analitica*. In: *Opere*, vol. 7. Torino: Bollati Boringhieri, 1993).
- Jung C.G. (1921). *Psychologische Typen* (trad. it.: *Tipi Psicologici*. In: *Opere*, vol. 6. Torino: Boringhieri, 1969).
- Jung C.G. (1934). *Die Entwicklung der Persönlichkeit* (trad. it.: *Il divenire della personalità*. In: *Opere*, vol. 17. Torino: Bollati Boringhieri, 1999).
- Jung C.G. (1935). *Grundsätzliches zur praktischen Psychotherapie* (trad. it.: *Principi di psicoterapia pratica*. In: *Opere*, vol. 16. Torino: Boringhieri, 1981).
- Jung C.G. (1936). *Über die Archetypen des kollektiven Unbewussten* (trad. it.: *Gli archetipi dell'inconscio collettivo*. In: *Opere*, vol. 9/1. Torino: Boringhieri, 1977).
- Jung C.G. (1938-1940). *Psychologie und Religion* (trad. it.: *Psicologia e religione*. In: *Opere*, vol. 11. Torino: Bollati Boringhieri, 1992).
- Jung C.G. (1944). *Psychologie und Alchemie* (trad. it.: *Psicologia e alchimia*. In: *Opere*, vol. 12. Torino: Boringhieri, 1981).
- Jung C.G. (1945). *Nach der Katastrophe* (trad. it.: *Dopo la catastrofe*. In: *Opere*, vol. 10. Torino: Bollati Boringhieri, 1986).
- Jung C.G. (1967). *Die Dynamik des Unbewussten* (trad. it.: *La dinamica dell'inconscio*. In: *Opere*, vol. 8. Torino: Bollati Boringhieri, 1976).
- Jung C.G. (1991). *Traumanalyse. Nach Aufzeichnungen der Seminare 1928-1930* (trad. it.: *Analisi dei sogni. Seminario tenuto nel 1928-1930*. Torino: Bollati Boringhieri, 2006).
- Jacobi J. (1971). Il simbolo. *Rivista di Psicologia Analitica*, 2, 2.
- Màdera R. (2016). *Carl Gustav Jung*, Feltrinelli, Milano <http://biblioteche-comune.pv.it/site/home/biblioteca-bonetta/servizi-della-biblioteca/recensioni/carl-gustav-jung.html>
- Mapelli M. (2018). *H. Diario impertinente di un insegnante di sostegno*. Trento: Erickson.
- McGuire W., Hull R.F.C., eds (1977). *C.G. Jung. Speaking. Interviews and Encounters*. Princeton, N.J.: Princeton University Press (trad. it.: *Jung parla. Interviste e incontri*. Milano: Adelphi, 1995).
- Miller A. (1996). *Il dramma del bambino dotato e la ricerca del vero Sé*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Mondo R. (2020). *Il Guaritore Ferito*. Roma: Edizioni Ma.Gi.
- Odgen T.H. (2016). *Vite non vissute*. Milano: Raffaello Cortina.
- Panepucci A. (1998). Opinioni. Note su psiche e società. *Rivista di Psicologia Analitica*, 5, 57: 177-185.

- Pergola F. (2016). *Conoscenza e affetti nella scuola. Il sentire psicodinamico dell'insegnante per educare nella relazione*. Roma: Scuola IaD.
- Pieri P.F. (1998). *Dizionario junghiano*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Pierrì C. (2017). *Mangia con gli occhi Dimenticare il furto del piacere con il dono della bellezza*. Roma: Aracne.
- Poli M. (2013). *Shoah: era solo ieri*. Roma: Sandro Teti Editore.
- Scataglini C. (2013). *Il sostegno è un caos calmo e io non cambio mestiere*. Trento: Erickson.
- Shakespeare T. (2017). *Disabilità e società. Diritti, falsi miti, percezioni sociali*. Trento: Erickson.
- Sonnino A. (2022). *Trauma della Shoah, ebraismo e psicoanalisi*. Milano: Franco Angeli.
- Trevi M., Romano A. (2009). *Studi sull'Ombra*. Milano: Raffaello Cortina.
- Von Franz M.L. (1974). *L'Ombra e il male nella fiaba*. Torino: Bollati Boringhieri.

## Sitografia

- <https://www.accessiway.com/blog/la-storia-della-disabilita-un-riassunto-per-capire-il-presente>
- <https://encyclopedia.ushmm.org/content/it/article/documenting-numbers-of-victims-of-the-holocaust-and-nazi-persecution>
- <https://www.scuolaememoria.it/site/it/2020/07/07/eugenetica-nazista-e-sterminio-dei-disabili/> <https://www.vita.it/locausto-delle-persone-con-disabilita/>
- <https://www.uniciv.it/2023/01/27/per-non-dimenticare-programma-t4-lorrore-dello-sterminio-nazista-inizio-con-i-disabili-e-gli-invalidi/htinvalidi/>
- [https://www.ansa.it/sito/notizie/cultura/arte/2015/01/25/giorno-memoria-i-disabili-uno-sterminio-dimenticato\\_d1f4af06-7f30-4688-9115-4ba030b2b7b1.html](https://www.ansa.it/sito/notizie/cultura/arte/2015/01/25/giorno-memoria-i-disabili-uno-sterminio-dimenticato_d1f4af06-7f30-4688-9115-4ba030b2b7b1.html)
- <https://www.ilsussidiario.net/news/cultura/2009/2/21/storia-eutanasia-ed-eugenetica-i-progetti-umanitari-contenuti-nel-mein-kampf/12827/> - Intervento presentato in occasione della Giornata della Memoria – Foggia, Data di pubblicazione: 27 gennaio 2009
- <https://www.funzionegamma.it/wp-content/uploads/2022/12/49-7-IT.pdf>